Anno IV 1851 - N° 250

L'OPINIONE

Sabbato 13 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 12 SETTEMBRE

INGHILTERRA E ITALIA

III.

Un ulteriore punto di contatto trova l'Inghilterra coll'Italia in causa delle relazioni di un ragguardevole numero dei suoi sudditi con Roma, siccome professano la religione cattolica, e riconoscono la supremazia spirituale del papa.

Il governo inglese nella sua qualità di governo essenzialmente protestante, e nel suo rispetto per la stretta legalità in tutto ciò che concerne i diritti individuali è costretto a prestare una incessante attenzione a quelle relazioni dopo che recenti avvenimenti lo resero meglio accorto sulle tendenze della corte romana. Sotto il titolo di supremazia spirituale, questa corte è abituata da molti secoli ad invadere i limiti del potere temporale e a usurpare i diritti e le attribuzioni del governo civile, anzi a pretendere che i poteri supremi dello Stato le siano subordinati in tutto ciò che essa, presumendosi infallibile, trova della sua convenienza di richiamare nel circolo della sua giurisdizione.

Vi sono delle epoche nella storia delle nazioni cattoliche in cui queste tendenze ottenero un discreto successo, ma i governi possono bensì essere indotti da circostanze speciali, da motivi di convenienza e di debolezza a far tacere il sentimento della loro dignità ed indipendenza, ma un tale stato non può continuarsi senza che la nazione sorga, e senza che i governi ritornati al sentimento della loro forza cerchino di riprendere la posizione ceduta per un tempo, non mai del tutto abbandonata. Le tendenze di Roma sviluppandosi senza contrasto condurrebbero sotto forme teocratiche ad una monarchia o repubblica universale, ed è nella natura dei popoli e degli stessi governi di reagire contro siffatte tendenze in qualunque forma si presentino. Indi inevitabili nelle nazioni cattoliche i periodici contrasti con Roma: tutte ne ebbero in diverse epoche, e Roma non ostante parziali, apparenti, e temporarii trionfi ha sempre perduto terreno, ovunque per la sua cieca libidine di potere o di influenza il conflitto si è impegnato sul serio.

Le armi, colle quali si è lottato con Roma e gli effetti di questa lotta furono differenti a norma dello spirito dei tempi in cui si avverava il conflitto. Ora era la forza materiale delle armi che costringeva il pontefice a decampare dalle sue pretese; ora ad un papa molesto si opponeva un antipapa e l'autorità dei concilii; altre volte era lo scisma e la riforma che poneva un termine ai litigii; nei nostri tempi più miti ed illuminati questi si troncano con una legislazione interna, ferma, indipendente, inviolabile.

L'Inghilterra, anticamente assai zelante e fervida nel cattolicismo, non evitò i conflitti col papato. La sua storia registra le umiliazioni che dovette subire la nazione innanzi al potere papale per la debolezza del re Giovanni, ma essa trovò in seguito nell'egoismo e nelle passioni di Enrico VIII l'espressione e la forma dell'energica sua reazione contro quel potere. Conforme allo spirito del medio evo il conflitto si troncò collo scisma. L'Inghilterra si liberò da una supremazia molesta e arrogante, da un giogo straniero imposto col pretesto di religione, gettandosi in braccio alla riforma. Le successive persecuzioni della cattolica Maria, connesse col progetto di far cadere l'Inghilterra sotto la dipendenza di un principe straniero, e l'intemperanza degli Stuart raffermarono la nazione inglese nello scisma, e contribuirono a dare anche alle forme politiche un carattere essenzialmente protestante.

Rammentando le pretese di supremazia politica messe in campo dal capo spirituale del cattolicismo, l'Inghilterra nello sviluppo delle sue costituzioni si abituò a considerare i cattolici come sudditi di un altro stato, e le loro tendenze come pericolose all'autonomia e indipendenza del regno; perciò privolli di ogni diritto politico, e limitò persino, seguendo le idee prevalenti dell'epoca, a loro riguardo le garanzie personali.

Ai nostri giorni però, modificate le idee sulla tolleranza e sul valore politico delle credenze religiose, l'Inghilterra rinvenne dall'ostracismo inflitto ai cattolici e accordò loro l'uguaglianza dei diritti civili e politici cogli altri sudditi del regno. Le istituzioni politiche in Inghilterra, più che in qualunque altro paese, seguono il progresso dell'opinione e s'informano allo spirito dei tempi.

Il papato invece collo scorrere dei secoli modificò le sue forme, ma non le sue pretese. Laddove ha dovuto rinunciare a fare del governo civile un docile stromento, rivendica la libertà individuale pei suoi aderenti, onde confiscarla a suo profitto, piantando sulla medesima il principio della sua autorità. Tali sono le tendenze del gesuitismo, questo braccio destro dell'assoluta supremazia papale.

Così avvenne nella Gran Bretagna. In base alle teorie di filosofia umanitaria e di tolleranza religiosa il cattolicismo vi rivendicò i diritti politici e civili individuali pei suoi seguaci. Ora il papato ha intrapreso di proseguire l'opera; si procede affinchè l'individuo cattolico usi della conseguita libertà legale, non per fini individuali e nazionali, ma come cieco stromento di un'autorità straniera. A questo scopo era indispensabile che l'autorità ricevesse una rappresentanza visibile e determinata, con forme e denominazioni, che più si avvicinano a ciò che le abitudini comuni segnano come inerenti all'esercizio di un'autorità qualunque. Perciò si nominarono vescovi cattolici con titoli territoriali. In tutti i tempi i poteri di qualsiasi specie, politici, amministrativi, giudiziarii ed altri trassero la denominazione dai territorii della loro giurisdizione; quindi non solo per semplice arbitrio, ma anche per antica consuetudine si associa al nome della dignità e del territorio l'idea di un'autorità corrispondente.

A questo fine mirava la corte di Roma colla misura in discorso, ma Roma non procedette con prudenza e precauzione. Supposto che sussista ancora fra le popolazioni cattoliche la viva fede nell'autorità, Roma avrebbe potuto raggiungere a tempo opportuno il suo fine senza far insorgere il sentimento protestante della nazione inglese, e senza vedere qualificato il suo atto come insolente aggressione. È vero che più tardi il conflitto sarebbe stato inevitabile e la materia l'avrebbe somministrata la questione sul pubblico insegnamento, per ora male assopita; ma la corte romana, procedendo con maggior prudenza, avrebbe potuto frattanto, sempre nell'accennata supposizione, acquistar terreno ed entrare in una questione di sostanza con maggior forza e preparazione, invece di esaurirsi in una questione di semplice forma e di nomi. La sapienza politica ha disertato il Vaticano, i migliori statisti dell'epoca non gli sono più infeodati: si volsero in altrettanti avversari aperti od occulti. Anche ove crede di dominare ora non è che stromento. Spinta dalle circostanze e ligia per necessità ed ignoranza a combinazioni politiche estranee ai suoi veri interessi, la corte romana precipitò l'affare, e l'idea della nomina dei vescovi inglesi con titoli territoriali, concepita in un momento forse opportuno per l'aureola di popolarità che circondò un momento il capo di Pio IX, e che non mancò di produrre un certo effetto anche al di là della Manica, poi negletta per le sopraggiunte vicende, fu ripigliata e mandata ad effetto nella congiuntura più sfavorevole. Le simpatie per il governo di Pio IX erano svanite, e avevano fatto luogo al più profondo aborrimento, si vide di nuovo in Roma il potere subdolo, arbitrario, retrogrado e nello stesso tempo arrogante e invasore, intollerante e persecutore; ogni suo atto doveva destare diffidenza.

La corte romana non si curò di queste circostanze; ignaro delle condizioni politiche, il Papa credeva di mandare innanzi l'originario piano di campagna ben ideato e logico per gli interessi del cattolicismo, mentre infatti non era che stromento di un partito, cui tornava acconcio questo mezzo per le proprie viste senza tener conto alcuno degli interessi cattolici. È ormai chiaro che l'agressione papale altre non era che una macchina da guerra per sbalzare lord Palmerston dal seggio ministeriale. Ma il colpo andò fallito, e l'Inghilterra fatta accorta, intempestivamente per gli interessi del cattolicismo, delle tendenze del papato, si appigliò di conformità allo spirito dell'epoca nostra a combatterle colla legislazione interna.

L'aggressione papale produsse un altro effetto di somma importanza riguardo alla politica inglese verso l'Italia. Resa attenta quella nazione sull'incessante tendenza del papato ad aggredire ed invadere i poteri dello stato, sotto il pretesto di supremazia spirituale, le sue relazioni coll'Italia si trovarono strettamente collegate coll'andamento della sua politica interna in faccia ai numerosi suoi sudditi cattolici.

L'Inghilterra potè sino ad ora guardare con una certa indifferenza l'agitarsi del papato nei tempi moderni, e considerare i singoli conflitti come eventi isolati e senza conseguenze. Ma l'esperienza, che ne ha fatto, indusse i suoi uomini di stato a studiare più profondamente questi rapporti, e ne ebbero la convinzione che ogni azione del Vaticano è l'anello di una lunga catena, che ha al suo capo l'infallibilità del papa, ed una conseguente supremazia che col pretesto del potere spirituale si cangia ben presto in una forma speciale di supremazia temporale. L'Inghilterra intese, concedendo l'emancipazione cattolica, di accordare agli individui libertà politica e civile al pari di tutti gli altri sudditi del regno, ma non già di sostituire alla propria autorità sui medesimi un'altra autorità esclusiva ed intolerante.

Negli studi che si fecero in Inghilterra sulla questione papale, l'attenzione si rivolse ai conflitti emersi in altri paesi specialmente cattolici e prossimo di tempo e di ragione era il contrasto insorto fra il governo sardo e la santa sede nella rivendicazione che fece il primo di evidenti diritti di sovranità usurpati, sotto pretesti ecclesiastici, dai rappresentanti del potere spirituale sotto l'invocazione della corte di Roma.

Dalle circostanze che accompagnarono questa lotta, e dal suo andamento, come pure dallo studio generico di questa materia, l'Inghilterra dovette convincersi delle incessanti tendenze aggressive di Roma e della necessità di apporre alla medesima una continua e oculata difesa. Sebbene la Santa Sede faccia camminare innanzi le sue pretese almeno in apparenza sul terreno religioso, è naturale che un governo, e in ispecie un governo protestante, debba combattere apertamente sul terreno politico. Perciò era necessario di studiare le condizioni politiche del papato in Italia; lo si trova quivi politicamente avversato e combattuto dal partito che aspira alla libertà e all'indipendenza nazionale, vale a dire da tutto ciò che può pretendere al nome d'Italia. Sebbene per fini diversi, Inghilterra e Italia si trovano naturalmente alleati in una meta comune, quella di annullare l'esistenza politica del papato; l'Inghilterra per impedire che i suoi sudditi obbediscano, a preferenza del governo nazionale, ad un potentato straniero che sotto il pretesto di poteri spirituali, promuove interessi politici contrari a quelli della nazione inglese; l'Italia per togliere di mezzo un inciampo alla sua libertà politica e nazionale, col quale l'esperienza ha dimostrato che non v'ha nè transazione nè speranza di avvenire. Negli istanti in cui era opportuna la guerra nazionale, quel potere ricusò la guerra; ora che si tratta di raccogliere, concentrare e rinvigorire le forze nazionali perchè non facciano difetto all'opportuna occasione, quel potere le contrasta, le respinge e le calpesta per quanto è in sua facoltà, facendo lega co' suoi nemici.

In questo modo le tendenze politiche generali dell'Inghilterra si collegano colla causa dell'indipendenza e libertà italiana dal punto di vista delle questioni internazionali che assunsero l'apparenza di religiose. Nel caso speciale dell'aggressione papale l'Inghilterra ha appreso che il Papato è uno stromento politico nelle mani della potenza predominante in Italia.

Questa potenza è l'Austria e col di lei mezzo la Russia. Si stanno quindi incontro da un lato l'Inghilterra e l'Italia liberale, dall'altro la Russia, l'Austria e il Papato, e questo rapporto dovrà necessariamente durare sino a tanto che l'Austria, abbandonata l'Italia, avrà riacquistata la sua posizione naturale e giusta nel centro dell'Europa, come antimurale all'invasione russa. Ed allora anche il Papato come potenza politica sarà caduto, e la sua supremazia spirituale sui cattolici esercitata in modo libero ed indipendente da riguardi politici, e non servendo più di pretesto a fini di questa natura, cesserà di essere considerato con odio e disprezzo dalle nazioni non cattoliche, e di eccitare la diffidenza e gelosia dei governi.

P. Peverelli.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il 25 agosto, una pattuglia di 8 cacciatori austriaci con alla testa un caporale di finanza, dalla madonna di Tirano si innoltrò verso Brusio (Grigioni) per un buon tratto sul territorio svizzero. Essa venne quivi disarmata ed arrestata dalla guardia di confine e dagli abitanti. Avendo il comandante dichiarato che eransi avanzati sul territorio svizzero solamente perchè ignoravano il confine, furono rimessi in libertà meno il caporale stesso, che fu ritenuto sinchè venisse rimandato libero un contrabbandiere grigione arrestato il giorno prima sul territorio svizzero colle sue merci. La liberazione di questo non si fece molto aspettare, per cui fu rilasciato il caporale, e vennero restituite le armi. Il commissario federale, colonnello Bourgeois, è incaricato di assumere informazioni anche su questo fatto.

FRANCIA

Parigi, 9 *settembre*. Nella assoluta mancanza di notizie politiche si fecero circolare a Parigi voci di mutazioni ministeriali, e si parlò della demissione di Leon Faucher. La persistenza colla quale il dottore Véron seguita a combattere nel *Constitutionnel* la legge del 31 maggio, ha presentato un appoggio a quella diceria, la quale però finora ha nessun grado di vicina probabilità. È bensì vero che E. Girardin e Lamartine non tralasciano d'incoraggiare la tendenza del dottore Véron nel nuovo sentiero su cui si è posto, ma Luigi Bonaparte vorrà calcolare ben bene, prima di porgere l'orecchio a questo fido consigliere, se una volta abolita la legge del 31 maggio vi sarà per la sua rielezione maggior probabilità di riuscita. Qualora si consideri che l'effetto di quella legge fu di escludere dal voto specialmente la classe operaia, e che dal suffragio di questa l'attuale presidente ha ben poco a sperare; è probabile che per volontà di Luigi Bonaparte non sarà tolta la medesima, a meno che non vegga per ogni altra parte disperato il caso, ed in allora la ritirata di Léon Faucher sarebbe inevitabile, sapendosi ch'esso non vuole in alcun modo transigere sull'argomento di quella legge.

Ieri abbiamo esposto quale sia stato il parere dei consigli generali intorno alla legge suddetta, ora però, onde esporre completamente tutto quanto riflette questo affare, non può tacersi che Luigi Napoleone lasciò sempre dubitare della sua adesione alla legge del 31 maggio, e ci rammentiamo di una lettera del sig. Rigal, rappresentante del popolo, in cui si raccontava un colloquio tenutosi dallo stesso nel giorno stesso della promulgazione della legge col presidente, il quale lasciava dubitare dell'intenzione di volerla applicare per la elezione presidenziale. Ora egli è quasi certo che quando l'abrogazione di quella legge venisse proposta, la maggioranza dell'assemblea darebbe lo spettacolo singolare di disfare con gran fracasso quanto fece con tanto strepito. I rossi, i bonapartisti e quelli fra i legittimisti e fusionisti che sono interessati alla politica del presidente, costituiscono la maggioranza, ed agli orleanisti non sarebbe utile di assumere essi soli l'odiosità del mantenimento di quella legge.

Egli è a notarsi che per i legittimisti è un'assoluta necessità aderire per adesso alla politica del presidente. Essi non ponno illudersi sulla poca consistenza del loro partito, e devono conoscere che quando fosse tolto di mezzo Luigi Buonaparte, la vittoria si contenderebbe fra i socialisti e gli orleanisti, ed è quindi del loro interesse mantenere quel provvisorio, il quale, se non altro, non lascia cadere il potere in quelle mani, da cui sarebbe più difficile il ritrarlo.

— Il vice-ammiraglio di La Susse è nominato al comando della squadra di evoluzioni in surrogazione del vice-ammiraglio Parceval-Deschênes chiamato ad altre funzioni.

— Il vice-ammiraglio Caly è nominato vice-presidente del consiglio d'ammiragliato in luogo del vice-ammiraglio de La Susse.

— Si assicura che la fregata a vapore il *Mogador* che trovasi a Nuova-Yorck dee ricevere quanto prima l'ordine di recarsi ad Haiti per impedire a Soulouque l'operare una nuova aggressione contro la repubblica di San Domingo.

— Il consiglio municipale della città di Versailles, sulla proposta del *maire*, ha instituto *premii di temperanza* da conferirsi quest'anno a quegli operai che ne saranno riconosciuti più degni per la regolarità della loro condotta, e specialmente pel loro astenersi da ogni ubbriachezza e per la loro fedeltà nel riportare integralmente nel seno della loro famiglia il salario degli eseguiti lavori.

Ai premii dati dalla città si sono ora aggiunti tre libretti di depositi di 100 fr. ciascuno, alla cassa di pensioni per la vecchiaia, spontaneamente offerti dalla generosità del signor Arrighi, duca di Padova, prefetto del dipartimento.

INGHILTERRA

Londra, 7 *settembre*. Si legge nello *Spectator*:

» Il vescovo di Oxford è occupato in un viaggio di osservazione nella Svizzera, visitando alternativamente i cantoni cattolici e protestanti, e prendendo note sulle relative condizioni sociali coll'intenzione di far uso delle sue informazioni durante la prossima sessione del parlamento. La sua signoria intende di spingere le sue ricerche sino negli stati pontificii, per dare un supplemento in conferma alle celebri lettere del sig. Gladstone.

— Gli introiti dell'ultima settimana all'espo-

sizione ascendevano a L. 11,991 17, e gli introiti totali incominciando dall'apertura a L. 429,302 cent. 16.

— A Dublino correva voce che il governo avesse l'intenzione di procedere contro i vescovi cattolici che hanno firmato le risoluzioni dell'adunanza cattolica coi loro titoli territoriali. Attualmente le forze militari nell' Irlanda sono maggiori di quello che erano alcuni mesi fa. Compresa l'artiglieria, zappatori e minatori, le truppe regolari ascendono a 23,500 uomini, inoltre vi è la polizia locale, e a cavallo, e i battaglioni dei pensionisti arruolati.

— L'arrivo di Kossuth in Inghilterra avrà luogo, secondo il *Globe* probabilmente il 5 o il 6 del mese di ottobre. Gli Stati Uniti d'America mandarono una fregata a vapore, il *Missisipi*, per condurlo direttamente dalla Turchia in America al termine della sua cattività, ma il *Missisipi* si è arenato sopra un banco di sabbia nella rada di Smirne, e non potrà riprendere il mare senza un lungo ritardo. È probabile perciò che Kossuth e la sua famiglia si imbarcherà sul vapore della compagnia peninsolare e orientale, che lascia Costantinopoli il 20 corr., che giunge a Southampton ordinariamente il 5 ottobre.

— Il *Chronicle* assicura che prima della fine dell' anno avranno luogo dei cambiamenti nel gabinetto. Cagionevole salute impedirà, credesi, uno dei principali e più influenti membri del banco del tesoro nella camera dei comuni a riassumere i doveri laboriosi che finora ha adempito; e la crescente infermità di due de'suoi colleghi rende ogni giorno meno ragionevole e conveniente di imporre loro ancora le fatiche e la responsabilità annessa alla prossima campagna parlamentare. Questa sarà veramente una campagna nel vero e pieno significato della parola.

— Il *Times* annuncia i seguenti cambiamenti nel corpo diplomatico: il signor James Hudson, ora ministro di S. M. la regina a Rio Janeiro, è nominato ministro residente a Firenze. Il sig. Henry Southern, ministro a Buenos Ayres, passa nella stessa qualità a Rio Janeiro. Il capitano Robert Gore della marina regia, ora incaricato d'affari à Montevideo, è nominato ministro a Buenos Ayres. Al capitano Gore succede il sig. Federico Bruce, ora incaricato d'affari nella repubblica di Bolivia.

Alla borsa di Londra dell'8 settembre i fondi inglesi erano languenti, e vi regnava molta incertezza in causa degli affari di Cuba.

Consolidati 96 1/8 1/4.
3 p. 0/0 ridotti 97 1/8.
3 1/4 p. 0/0 98 7/8.
Boni dello scacchiere 48.
L'imprestito sardo 2 0/0 di sconto.

— Gli annali giudiziarii dell'Inghilterra si sono arricchiti negli scorsi giorni di un processo che ha fatto molta sensazione per le sue relazioni cogli avvenimenti politici del 1849 in Ungheria, e per il lume che gettò sopra alcune manovre e risorse della polizia segreta.

Ecco come lo *Spectator* riassume la narrazione del processo e dei fatti che vi si riferiscono:

» Il romanzo della vita reale ha somministrato di rado una storia più singolare di quella della baronessa di Beck; di questa storia i procedimenti di Birmingham ci dischiudono la prima parte. Una signora arriva in quella città intelligente, i di cui abitunti hanno tanta simpatia coi moti avanzati dei tempi presenti; è una baronessa ungherese, una rifugiata, amica di Kossuth, autrice di un libro che è stato lodato nei giornali. È dotata di spirito, vivacità e di un tenero cuore; è corteggiata da un giovane signore di modi assai prevenenti; danza con brio, ma al nome di Kossuth gli occhi suoi si empiono di lagrime. Sarebbe difficile di far concorrere sponteneamente tante circostanze interessanti come si presentano in quella signora, tanto per la persona, quanto per la sua condizione e le sue avventure. È una patriota esigliata, e il popolo di Birmingham, che simpatizza coll'Ungheria, vuol riconoscere in qualche modo il debito di questo paese verso l'infelice figlia di quelle regioni, somministra liberalmente mezzi di sussistenza alla stessa; è una letterata ammirata, e sottoscrivono ai di lei libri; è nobile, e perciò sono fieri di averla in compagnia; è una donna di corte e la sua mano è desiderata nella danza; la sua salute è delicata ed essa è l'ospite apprezzata in una delle migliori case. La baronessa di Beck non sa il francese, il che è strano in una donna di corte. I suoi meriti e la sua condizione è garantita sopra autorità della più alta sfera, con firme che non possono essere intaccate di falso, e non lo furono infatti; eppure eravi qualche cosa in lei che dava luogo a sospetti. Si fanno investigazioni, e tutto il romanzo si volge in una frode in modo così improvviso e completo, da sorpassare le catastrofi teatrali.

» La baronessa di Beck risulta essere una donna di nome Racidula; la patriota è una spia pagata dalla polizia; il libro è un'impostura. La baronessa è citata innanzi alla corte di polizia, e qui, prima che incomincino i procedimenti, essa, che un momento fa danzava i *valzer* in mezzo ai suoi ammiratori, è rapita ai suoi indegnati arrestatori, e alla vergogna della scoperta dà un incidente che ridona alla terribile realtà il romanzo, — essa muore improvvisamente nell'anticamera della corte! Tale è la singolare narrazione; ma, come abbiam detto, solo la prima parte si è finora manifestata. Racidula era una spia al soldo del governo di Kossuth in Ungheria, ed è provato che Kossuth stesso ebbe a procurarle dei passaporti di polizia. Essa venne in questo paese e comparve nella società con titoli di nobiltà, attestati da coloro che avrebbero dovuto conoscere la verità, attestati provenienti da così buone autorità, che se fossero venute da Landsdowne House non avrebbero potuto avere maggior credito nel paese, ed essere più convincenti per gl' inglesi. Risulta che colei, dapprima spia dei patriotti ungheresi, si offerse, quanto pare, con successo ai commissarii della polizia di Londra, in qualità di spia nel ramo estero di questo dipartimento — per agire, a quanto si suppone, sulla sorveglianza dei rifugiati esteri che si trovano in questo paese. Sull'esistenza di questo ramo estero della polizia furono fatte interpellazioni durante la sessione del parlamento, ma vi si diedero risposte riputate allora non soddisfacenti. Le relazioni di questa donna avevano perciò una strana complicazione: col governo di Kossuth, cogli ungheresi rifugiati in questo paese, coi nostri uffiziali di polizia e col servizio di spionaggio sui rifugiati stessi.

» Il sig. Toulmin Smith che condusse le inchieste alla corte di polizia a Birmingham come fiscale, annunciò che egli aveva in mano documenti che provavano l'esistenza di una formidabile cospirazione, ma non disse di quale specie. È però evidente che havvi una seconda parte da rilevarsi in questo strano avvenimento, la quale è ancora più interessante della prima. Frattanto il pubblico attende qualche spiegazione dal nostro governo, senza la quale esso sarebbe seriamente screditato dalle fatte rivelazioni; si può dire che vi siano implicati tre dipartimenti; la commissione di polizia, l'uffizio degl'interni, sotto il quale agisce la commissione, e l'uffizio degli esteri. Anzi le rivelazioni risguardano tutto il ministero, poichè l'aggiunta di un contingente estero alla forza di polizia deve essere stata nota ai colleghi dei segretarii per l'interno e per gli esteri. Forse la parte più singolare di questa inesplicabile innovazione nella polizia inglese è l'impiego di una donna come spia. »

AUSTRIA

In causa delle feste non ci sono pervenuti i fogli di Vienna ad eccezione della *Corrispondenza Austriaca* in data dell' 8 settembre. Essa continua la sua campagna per dimostrare i vantaggi che derivano ai capitalisti e al pubblico in generale dal prestito, e annuncia due altre disposizioni che devono contribuire a facilitare la concorrenza al prestito. L'una è che in luogo dei versamenti effettivi in moneta sonante o in carta monetata si accetteranno anche i coupons scaduti delle esistenti obbligazioni. Pare che il governo austriaco sia affatto al verde dei mezzi per pagare gl'interessi correnti del suo debito pubblico, e che rivolga tutti i suoi sforzi a trovare le risorse necessarie per far fronte a questi impegni. Sin'ora si è provveduto collo scambio degli interessi in obbligazioni fruttanti in argento, aumentando in questo modo tacitamente e senza che se ne conosca la misura il debito pubblico stesso. Essendo cessata questa risorsa per diffidenza dei capitalisti, fu forza ricorrere al prestito, ed ora per abbreviare le operazioni si accetteranno in conto del prestito gli stessi coupons delle antiche obbligazioni. È assai problematico se questo espediente sarà adattato per accrescere la fiducia, ne è facile il concepire come in questo modo si riescirà a portare l'equilibrio nel corso della carta, quando invece di denaro sonante o di carta monetata da abbruciarsi, s'introiteranno nelle casse dei coupons scaduti. Così non si fa che scambiare un debito corrente in un altro consolidato portante interesse.

L'altra disposizione è che l'emissione della serie B del prestito avrà luogo anche nell'interno.

L'evidenza dei maggiori vantaggi offerti ai sottoscrittori in questa serie, sembra essersi tosto manifestata, e il governo prevedendo che i capitali si sarebbero rivolti a questo a preferenza, ha trovato di facilitare questo giro. Tale disposizione equivale all'abbandono della serie A.

Il principale argomento per invogliare tutte le classi a concorrervi è la promessa di migliorare le condizioni della valuta in carta. Si propone ad un dipresso questo ragionamento. Chi possiede cento fiorini in carta li concambia al corso della giornata circa con 80 fiorini in danaro sonante. Concorrendo con 20 fiorini al prestito, e ristabilendosi con questo mezzo l'equilibrio delle valute egli potrà concambiare gli 80 fiorini che li rimangono in carta, al pari coll'argento, cioè potrà ancora avere 80 fiorini in denaro sonante, e inoltre avrà il vantaggio di avere un credito fruttifero di 20 fiorini verso lo stato. Secondo questo ragionamento il nuovo imprestito è una vera lotteria alla quale tutti guadagnano e nissuno perde, alla condizione però che il governo austriaco mantenga le sue promesse. Ma questo governo non mantiene quelle che è in suo arbitrio di adempiere, molto meno manterrà le impossibili. È un nuovo inganno che l'Austria prepara ai suoi popoli se saranno ancora abbastanza creduli di prestar fede alle sue parole. Sono invitati specialmente i comuni a concorrere all'imprestito.

GERMANIA

Francoforte, 7 settembre. La risoluzione della Dieta sulla competenza della confederazione rispetto agli affari interni degli stati particolari, venne adottata colla riserva fatta dalla Baviera e dal Wurtemberg, per cui si stabilisce che la confederazione potrà intervenire solamente nel caso in cui i governi non riescissero a mettere e mantenere le loro costituzioni in accordo con quella della confederazione. Quanto all'abrogazione dei diritti fondamentali i due stati dimandarono che ella debba aver luogo da per tutto.

Si spera che la flotta tedesca sarà conservata; l'incaricato d'affari del regno di Annover ha fatto un rapporto favorevole.

Credesi che tra poco nel seno della Dieta si metterà innanzi la proposizione di unificare il sistema monetario in Germania.

Il principe di Metternich partirà da Johannisberg colla sua famiglia il 22 corrente per recarsi nel suo dominio di Königswarth ove si fermerà alcuni giorni; in seguito si recherà a Vienna passando per Praga.

Il *Giornale Tedesco di Francoforte* smentisce la notizia spacciata da alcuni giornali sullo stato mentale dell' ex gràn cancelliere dell' impero d'Austria. Esso assicura invece che il principe nulla perdette dell'alacrità del suo spirito, e che riceve continue visite diplomatiche.

SPAGNA

Madrid, 4 settembre. Nei circoli della corte parlasi di un voto fatto dalla regina Isabella II. Se il suo parto sarà felice e l'infante nascerà vitabile, S. M. si asterrà dall'intervenire a qualsiasi festa da ballo per un anno intero e portare l'abito religioso.

La corrispondenza nel far cenno di questa notizia dice di non guarentirla; a noi pare invece ch'ella sia probabile e perchè consentaneo al suo carattere superstizioso e al costume del paese e della reggia. È noto che quando la regina rincontri per istrada il Viatico, debbe scendere di carrozza e cederla al prete che lo porta. Per questa ragione è sempre seguita da una carrozza vuota in cui sale dopo questa cerimonia per non essere obbligata scalpiciare nel fango per divozione.

Dicesi che le Cortès si riuniranno soltanto nel mese di dicembre.

TURCHIA

Col piroscafo del Levante abbiamo ricevuto iersera notizie da Costantinopoli in data del 30 agosto.

Da queste rileviamo essere avvenute alcune modificazioni del ministero turco. Suleyman pascià, ministro della marina, fu rimosso dalla sua carica e nominato ministro sedente al consiglio de' ministri il giorno stesso (25 p. p.) in cui stava per imbarcarsi sul suo vascello ammiraglio per partire colla squadra ottomana da lui comandata; Mehemet Alì pascià ex-gran serraschiere, e poi ministro senza portafoglio, fu nominato suo successore.

Il ministro delle finanze Halet effendi fu pure dimesso e surrogato da Nafiz pascià, direttore delle opere pie, la cui carica fu affidata al primo.

Alì bey, figlio del gran-visir Rescid pascià, giovane di circa 19 anni, fu promesso alla figlia primogenita del sultano, dell'età di 11 anni; nello stesso tempo ei venne nominato pascià e membro del consiglio dei ministri.

Il nostro corrispondente di Costantinopoli esprime l'opinione che i mutamenti avvenuti nel ministero ottomano verranno a consolidarlo maggiormente, giacchè Mehemet Alì pascià è ritenuto l'uomo più idoneo a dirigere il dicastero della marina, avendo per lungo tempo occupato quel ministero con vantaggio della flotta ottomana, la quale accrebbe di alcuni piccoli legni, oltrechè egli fece riparare molti vascelli, e iniziò la costruzione delle quattro belle fregate a vapore che adornano il navilio del sultano. La nomina di Nafiz pascià al ministero delle finanze è pure approvata, atteso l'esperienza di quel ministro e i servigi prestati altra volta in questo importante ramo dell' amministrazione.

Contemporaneamente alla dimisione del ministro della marina fu deciso che la squadra ottomana non uscirà ad eccezione di 4 o 5 piccoli bastimenti che andranno a incrociare nell' Arcipelago verso Salonicco; la maggior parte dei legni che dovevano partire hanno già scaricato le munizioni e i viveri. I pochi navigli che usciranno staran sotto gli ordini di un commoporo.

Coll'ultimo piroscafo russo giunto a Costantinopoli il 24 p. da Odessa arrivò in quella metropoli il maresciallo conte Potocki, ciamb ellano dell' imperator Nicolò con poche persone di seguito; dicesi che la sua venuta non abbia altro scopo fuor quello di visitare il paese.

La mattina del 30 entrò nel porto di Costantinopoli la fregata a vapore americana il *Missisipi*, sulla quale il resto de' profughi polacchi e ungheresi s'imbarcheranno per gli Stati-Uniti d'America. Ci riferiscono che con questi partirà anche Kossuth.

Da Atene abbiamo ragguagli sino alla data del 2 corrente: ma non vi troviamo alcun fatto importante. Continuano sempre le voci di prossime modificazioni nel ministero greco, però nulla si sa ancora positivamente.

(Osserv. Triest.)

AMERICA

Nuova-Yorck, 24 agosto. Giovedì (21) la nostra città diede lo spettacolo di una grande sommossa in conseguenza degli avvenimenti di Cuba.

Una banda d'individui provenienti dall'ovest, e che assunsero il nome di liberatori di Cuba, si recò all'ufficio del giornale spagnuolo la *Patria*, ne sfondarono la porta, ruppero i torchi, sperperarono i caratteri, gittando tutto nella via. La folla era tanto irritata che la polizia non volle intervenire.

Dopo questo fatto, la moltitudine, che andava continuamente ingrossandosi, si recò ad una bottega di un venditor di tabacco spagnuolo, e distrusse ogni cosa: poscia si assalì la casa del console di questa nazione, che per buona avventura aveva cercato rifugio fin dalla sera precedente sotto il vessillo americano. Durante la notte pressochè tutte le botteghe di tabacco furono messe a soqquadro.

L'*Empire City* riportò, la sera del 22, gli avanzi del colonnello Crittinden, nipote dell'attorney, generale, e del capitano Victor Kerr, massacrati all' Avana. Tutti si accalcavano intorno al feretro per vederli e per toccarli. Il giorno seguente, al levar del sole, si tirarono dei colpi di cannone in onore delle vittime.

Due nuovi *steamer* sono partiti per andare a raggiungere Lopez malgrado l'opposizione delle autorità incapaci a frenare l'entusiasmo: ad ogni momento giungono dei battelli conducenti dei militi volontari per la causa di Cuba.

Le ultime notizie di Cuba vanno fino al 18 agosto a mezzo giorno, e giunsero alla Nuova Orléans per mezzo dell' *Empire City*. Le notizie intorno a Lopez sono affatto contradditorie, chi lo vuol ferito, chi ucciso, chi preso; altri all'incontro incolume o vittorioso.

Anche alla Nuova-Orleans la casa del console spagnuolo venne assalita dal popolo infuriato. Si gettarono per terra le armi spagnuole, ed il console venne costretto a rifugiarsi nelle prigioni politiche.

Un foglio di Nuova-Yorck, in data del 26 agosto contiene la seguente notizia sull'esito della spedizione di Lopez:

» È in giro una voce che quando la nave il *Cherokee* stava per lasciare il porto di Avana, fu mandato un dispaccio per il ministro spagnuolo a Washington, che annunciava la cattura di Lopez. Ciò per altro si crede privo di fondamento. Gli invasori dicesi, non siano stati raggiunti da alcun soldato, nè da alcuna famiglia degli indigeni. »

Il corrispondente di Madrid del *Times* aggiunge ad una sua lettera del 31 agosto il seguente poscritto:

» Ho veduto in questo momento una lettera in data di Avana del 16 scorso mese, scritta tre ore dopo la pubblicazione della Gazzetta. con una notizia intorno allo sbarco di Lopez.

» Vi si annuncia che dopo uno scontro nel quale fu quasi distrutta una compagnia di soldati spagnuoli, gl'invasori furono cacciati in fuga, e che Lopez fu ferito e fatto prigionero. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 6 settembre. La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente itinerario del cavalleresco imperatore, di cui però non garantisce l'autenticità:

» Il 14 settembre: Da Venezia a Verona colla strada ferrata.

» Il 15, 16, 17, 18 a Verona.

» Il 19 da Verona a Mantova coll'I. R. strada ferrata e ritorno.

» Il 20 colla posta a Peschiera, e con piroscafo a Riva.

» Il 21 da Riva, Desenzano, Brescia e Monza.

» Il 22 a Monza.

» Il 23 da Monza a Milano, e ritorno.

» Il 24 da Monza a Milano.

» Il 25 a Monza.

» Il 26 colla strada ferrata a Como, gita su lago e ritorno a Monza.
» Il 27 a Monza.
» Il 28 colla posta a Varese, Laveno, gita sul Lago maggiore e da Sesto Calende colla posta a Somma.
» Il 29 e 30 a Somma.
» Il 1° ottobre a Malpensa.
» Li 2 e 3 a Malpensa, e ritorno a Monza.
» Il 4 a Monza.
» Il 5 incominciamento del viaggio di ritorno.

La congregazione municipale di Verona ha già pubblicate nel *Foglio di Verona* le norme pel ricevimento del cavalleresco che seguirà nelle ore pomeridiane del 14 corr. Essa ha ordinata un'illuminazione a disegno di alcuni punti della città, avvertendo i cittadini di aggiugnere quella delle loro abitazioni respicienti le strade della città, senza pretermettere le case, le cui finestre dal ponte Navi al ponte Pietra prospettano il patrio fiume.

La congregazione municipale si è pure incaricata generosamente di far tenere nelle case dei cittadini le carte coll'aquila bicipite e col W. F. G. I. Nè questo basta: l'illuminazione dovrà ripetersi alla sera del giorno 19, ultimo del soggiorno dell'imperatore in Verona.

Finora non fu pubblicato alcun avviso per ordinare ai cittadini di mettere de' tappeti alle finestre ed a' balconi e di applaudire l'imperatore nel suo passaggio. Ma questa non è attribuzione della congregazione municipale: essa spetta al comando militare.

Un supplemento della *Gazzetta di Venezia* contiene la 9a notificazione del giudizio statario, riunitosi a Solesino, che condanna 22 malandrini: 14 alla morte, sei alla galera per 20 anni, uno a 18 anni ed una donna a 5. La condanna fu eseguita il 29 luglio.

DUCATO DI MODENA

Modena, 9 *settembre*. Il *Messaggiere di Modena* pubblica una convenzione diretta allo scopo di regolare i rapporti telegrafici tra il governo estense e il governo austriaco, sino all'epoca in cui potrà effettuarsi la congiunzione delle rispettive strade ferrate, lungo le quali saranno stabilmente attivate delle linee telegrafiche elettro-magnetiche.

STATI ROMANI

Dal *Lombardo-Veneto* togliamo la seguente corrispondenza di Roma in data del 31 agosto, la quale reca si consolante notizia della sicurezza che si gode sotto il provvido governo dei preti:

L' Osservatore Romano ci dà una notizia che mi sorprende. Ella è quella di due colpi di pugnale ricevuti dal principe Dandini l'assessore della polizia pontificia, il luogotenente dei cardinali Savelli e Ruffini.

Io dico che ciò mi sorprende, perchè nessuno più che il principe Dandini non temeva questo destino e non prendeva misure per evitarlo.

Queste misure erano ben semplici! onde non attirarsi l'odio dei ladri, egli aveva un' eccessiva indulgenza per essi; egli li lasciava impuniti.

Essendo stato derubato io stesso, io gli mostrai il ladro e la sua complice, una lavandaia di Sezia, sulla frontiera napoletana, ove sono tutti ladri. I due colpevoli non si nascosero. Io vedendo che la polizia non voleva perseguirli, non volli passare per il loro zimbello, e loro dissi che rubavano senza saper rubare, perchè non avevano scoperto cento cinquanta scudi di carta moneta che io aveva.

Il ladro mi rispose che egli lo sapeva bene, ma che io aveva tante carte e tanti giornali, che egli avrebbe avuto mestieri di tutta la notte per cercare la carta monetata.

A *Monte Citorio* ed al *Buon Governo*, la giustizia e la polizia redarono un' infinità di processi verbali; ma in quanto ad agire contro i ladri, non ci fu mai questione.

Io mi sorpresi di ciò in tempo soprattutto ove l' autorità non amava i proletari. Ma un motto sfuggì al principe Dandini. Egli non procedeva contro i malfattori pel timore del pugnale.

Passiamo a qualche cosa di più importante, che questo piccolo quadro di costumi, che d'altronde può avere il suo merito; passiamo al sig. Falloux che giunge di Francia con parole di pace dell' Eliseo.

Il generale Randon fece dispiacere al papa ordinando al generale Gemeau di impadronirsi del palazzo del Santo Ufficio; il generale Randon sarà destituito dal ministero della guerra, se così lo vuole Sua Santità.

Il Santo Padre vuole che l' armata francese si ritiri. Il presidente della Repubblica s' impegna solennemente a richiamarla; ma egli domanda solamente che ciò avvenga un po' più tardi.

I rossi, i demagoghi al momento delle elezioni non mancherebbero di percorrere le campagne e dire ai paesani che il principe Napoleone ha tradito la Francia, aprendo agli austriaci le porte di Roma, se presentemente egli richiamasse la sua armata.

Il principe Luigi Napoleone è benviso alle campagne come l'erede dell' imperatore che dominò assai brutalmente le potenze estere. La cessione di Roma agli austriaci ed ai napoletani gli farebbe perdere tutta la popolarità, e compromettere la sua rielezione.

Ma egli s' impegna a ritirare subito l' armata spedizionaria, se egli sarà rieletto presidente nel 1852. Perciò egli pregò il papa di persuadere al clero delle città, e delle campagne a raccomandarlo ai voti delle anime pietose dei paesani.

Per una felice combinazione queste elezioni si faranno al mese di maggio, qualche tempo dopo la settimana di Pasqua. Il confessionale può dunque durante la settimana santa brigare in favore di Luigi Napoleone. Tutto ciò dipende da una semplice enciclica di Pio IX ai vescovi ed ai parrochi di Francia.

Queste condizioni non saranno trovate accettabili al Vaticano. Perchè ciò che temono il papa ed i cardinali si è di trovarsi nel 1852, a Roma, in potere dell'armata francese. Il sacro collegio acconsentirà tanto meno a ciò, poichè il cardinale Altieri inviò da Vienna dispacci, che fanno sperare lo sgombero avanti l'epoca fatale.

A questa lettera aggiungiamo le seguenti altre notizie della corrispondenza 31 agosto della *Gazzetta di Venezia*.

La questione delle strade ferrate, che, a forma di alcune relazioni, o maligne o inesatte, pareva negletta o quasi abbandonata secondo recentissime informazioni, che da competente autorità ho potuto raccogliere, si trova per l'opposito in una situazione molto favorevole. Sembra che il pontificio governo non sia alieno dall'assicurare ad una società belgio-francese il 6 per 100 cumulativamente sopra la linea ferrata, che la detta società assumerebbe di costruire; che questa linea si estenderebbe da Ancona al confine modenese, e da Ancona similmente a Roma; che per ultimo la costruzione di questa seconda via a rotaie di ferro avrebbe la priorità.

INTERNO

— Corre voce che nuovi gravi inconvenienti siano succeduti iersera (12) all'ultimo convoglio della strada ferrata, verso la stazione di Pessione. Non essendoci dato di verificare i fatti, ci asteniamo per ora dal riferire le notizie che ci sono trasmesse, temendo che siavi qualche esagerazione.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

I. Il decreto che approva il bilancio della divisione di Vercelli pel 1851, in L. 468,026 94, e l'imposta in L. 440,000.

II. Le seguenti due notificazioni, la prima del ministero di marina, agricoltura e commercio, la seconda del ministero di giustizia:

Notificanza.

» La marineria nazionale è avvertita che, a termini dell' art. 7 del trattato di commercio e navigazione conchiuso il 3 luglio 1847 dal regio governo con quello della Santa Sede, la navigazione delle coste, ossia cabotaggio degli stati pontificii, è riservata ai bastimenti di bandiera pontificia, nell' istessa guisa che quella delle coste dei regii stati è riservata ai legni nazionali, e che per conseguenza i bastimenti sardi dovranno astenersi dallo esercitare quel commercio, non potendo qualunque tolleranza che avesse fin qui avuto luogo stabilire un precedente, per cui si abbiano a disconoscere le stipulazioni del suddetto trattato: ben inteso però che anche i nazionali potranno esercitare il detto commercio di cabotaggio sulle coste degli stati pontificii quando si sottomettano a pagarvi il diritto di dodici baiocchi per tonnellata, a cui vanno pur soggette le altre nazioni. »

» Volendo provvedere all' esecuzione della legge del 7 luglio p. p. approvativa del bilancio passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, nella quale all' art. 3 trovasi stabilito che il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa debba rimanere sospeso a partire dal primo stesso luglio, e non possa riprendersi se non in forza di reale decreto da emanare sulla presentazione dei titoli comprovanti il servizio del titolare;

» Invita tutti coloro a di cui riguardo sono applicabili le disposizioni summentovate, e che non hanno peranco fatto pervenire al dicastero medesimo tutti i titoli comprovanti i loro servizii, a voler con tutta sollecitudine adempiere ad una tale indispensabile condizione. »

Oneglia, 9 *settembre*. Ieri il nostro popolo faceva dimostrazioni di gioia per la notizia giunta dell'amnistia de' marinai detenuti in questo carcere penitenziario. Al loro uscire di prigione furono accolti da molti cittadini con plauso ed affetto. Si fece in loro favore una colletta. (*Corr. Merc.*)

Casale, 10 *settembre*. Il *Carroccio* reca la notizia che i famosi preti Accattino e Lachelli, complici del Grignaschi, anzi, secondo la sentenza, *i due principali del reato*, ottennero la grazia pel tempo che loro ancora restava da compiere in carcere!!

Alessandria, 10 *settembre*. Veniamo assicurati che il nostro municipio si adoperi per istituire una cattedra d' agricoltura, prendendo a tale effetto gli opportuni concerti col ministero, il quale si mostrerebbe disposto ad accordare un forte sussidio. (*L' Avvenire*)

Nizza. Il 24 agosto fu fatta la distribuzione de'premii agli allievi della scuola di commercio di Nizza, nella nuova chiesa votiva del sobborgo di S. Giovanni Battista, sotto la presidenza del cav. Radicati, intendente generale della divisione.

In quest'occasione furono pronunciati parecchi discorsi. Il prof. Vescovi discorse de'pregi della letteratura italiana, il direttore Garnier espose i vantaggi dell'insegnamento commerciale ed industriale. L'intendente generale pronunciò esso pure eloquenti parole d'incoraggiamento a'giovani e di lode a'promotori della scuola. Il linguaggio del cav. Radicati onora tanto lui, quanto il popolo nicese.

Non consentendo l'estensione del suo discorso di riferirlo per disteso, non vogliamo tuttavia tralasciare di estrarne il seguente passo:

» Il posto che nelle odierne società sta assegnato all'industria, le ardimentose imprese a cui questa è rivolta, la potenza delle forze di cui per mezzo delle associazioni ella può disporre, richiedono per parte di chi vi si addice capacità e cognizioni tanto maggiori, quanto crebbe d'importanza ai dì nostri la scienza del lavoro.

» Infatti i progressi nelle scienze fisiche ed economiche avendo aperto nuovo campo all'industria e fornito alla medesima nuovi mezzi d'azione, è pur forza che ai misteri di tali scienze venga iniziato colui che pella sua professione è chiamato a ridurne i principii a pratica applicazione.

» A tale scopo, a dare cioè all'industriale una nozione esatta e ragionata delle operazioni che da lui denno intraprendersi, è rivolta appunto questa nostra scuola, o signori, che unica finora debbe riguardarsi nei regi stati.

» Quindi è facile lo scorgere di quali immensi vantaggi possa essere feconda quando ella non vada disgiunta dai principii d'una sana morale e della soda religione; e quanto ella sia perciò degna del generale interessamento. Ce ne rendono garanti il vasto programma su cui poggia il suo piano d'insegnamento, i nomi dei preclari personaggi che degnaronsi accogliere l'istituto sotto il loro patrocinio, e l'autorevole giudicio del ministro d'agricoltura e commercio il quale fin dai suoi primordii rivolgeva all' egregio suo direttore più che lusinghiere parole d'approvazione e d'incoraggiamento.

» I pregi di tale istituto, la benefica sua influenza sull'industria non isfuggirono ai generosi suoi iniziatori, i quali non spinti da privato interesse, ma solleciti soltanto del pubblico bene riuscirono coi loro sforzi a dotare questa città del novello collegio, il quale si per l'esistenza di un capitale sociale che pell' alta protezione del governo presenta tutte le guarentigie d'uno stabilimento nazionale. Nè avverrà che fallisca alla generale aspettazione, soprattutto se si avviserà ai mezzi di ottenere un più appropriato locale, avvegnachè il difetto di scuole tecniche di simil natura, la posizione geografica di Nizza, finittima al mare, sui confini di Francia e d'Italia, frammezzo a popolazioni rinomate pel loro genio commerciale, nonchè l'attrattiva del clima, assicurino alla nascente scuola un prospero avvenire. »

— Nel mattino del 7 settembre, la commissione formatasi in Nizza per promuovere l' erezione di un monumento a re Carlo Alberto sulla piazza del santuario di Laghetto, ne poneva la prima pietra. La pia cerimonia fu commovente. Il padre priore del santuario, che celebrava la sacra funzione, pronunciò un discorso caldo di alti sentimenti di religione, libertà e gratitudine alla memoria di re Carlo Alberto.

VARIETA'

RITRATTI POLITICI

Il signor La Guerronière si propone di delineare alcuni ritratti politici contemporanei, e noi, credendo che questi studi possano riuscire interessanti a coloro che, seguendo il dedalo della politica francese, desiderano forse conoscerne da vicino i principali attori, ricopiamo dal *Pays* il primo di questi lavori nel quale prende a trattegiare.

Luigi Bonaparte.

I. Tra il *pamphlet*, che è l'eccesso della critica, ed il panegirico, che è l'esagerazione della lode, vi ha il ritratto, che è la verità perchè è natura. Io mi assumo di delineare gli uomini illustri del mio tempo.

Tutto ciò che di equità alla coscienza e d' imparzialità allo spirito impone questo assunto, non isgomenta nè il mio animo, nè la mia coscienza. Alieno tanto dall' ottimismo, che trasforma la realtà, come dal pessimismo, che la sfigura e la degrada, io mi sforzerò a mirar giusto sollevandomi coll'occhio al di sopra dei partiti e delle passioni.

È il solo impegno che io possa assumermi dinanzi al pubblico nel dar mano a questo lavoro molto più delicato che difficile. La rinomanza, la popolarità, la gloria ed il patire somigliano a quegli specchi adulatori ed ingannevoli nei quali si mirano le donne civette per trovare nella loro abbellita immagine l'illusione dell'appassita bellezza. Essi cancellano le rughe e le difformità, e non riflettono che i lineamenti ed i colori di una eterna giovinezza.

Uno specchio al vero riesce però utile alcune volte. Mostrandoci quali noi siamo, ci aiuta a diventare quali vorremmo essere. È questo specchio inalterabile che io voglio porre innanzi agli uomini politici di quest'epoca, non solo perchè riconoscano se stessi, ma anche perchè l'opinione li riconosca e li giudichi.

Obbedisco d'altronde ad un sentimento che posso confessare altamente, giacchè è un omaggio al mio paese ed al mio secolo.

Gli uomini illustri di una grande nazione come la Francia, non sono soltanto il tipo vivente dei suoi costumi, delle sue idee, delle sue opinioni, delle sue trasformazioni, del suo incivilimento, del suo genio; sono pur anche i testimoni della sua grandezza in faccia al mondo ed alla storia. Il regno di Luigi XIV ha sparso tanta luce, solo perchè era quello di Colbert e di Condé, di Turenne e di Bossuet, di Racine e di Fénélon.

La rivoluzione francese è stata così gigantesca, anche nel vizio, dopo essere stata nell'eroismo e nel patriottismo, solo perchè ha trovato dei giganti per rialzarla e sostenerla. L' impero è reso immortale nell' immortalità dell' imperatore. La nostra epoca nulla ha da invidiare a quelle epoche privilegiate. La Francia è una terra *feconda* che non si stanca giammai di produrre; più a lei ne togli, e più te ne dà. Nel nostro popolo vi è tanto spirito da poterne seminare per tutta l'Europa, mi diceva non ha guari l' eloquente padre Ventura, la parola evangelica del quale è per le anime una semente feconda di fede e di carità. Non era punto un complimento della cortesia italiana; era la confessione di una nobile ed illuminata imparzialità. Sì, noi siamo un gran popolo ed un gran secolo. Sono le testimonianze di questa superiorità che io vado ad invocare, drizzando sui proprii piedestalli le rinomanze che che le attestano. La patria si riconoscerà con orgoglio nei figli che sono nati dalla sua vita per conservarla nella sua potenza e per trasmetterla accresciuta ed arricchita alle future generazioni.

II. La prima figura che io pongo in questa galleria è quella del capo della Repubblica francese. Luigi Napoleone Bonaparte è ad un tempo un gran nome, e una grande situazione. La sua vita ribocca d'avvenimenti, d' incidenti, d' emozioni, di disinganni, di sorprese della fortuna e della sorte. Nato presso a un trono, cullato sulle ginocchia di un imperatore, designato dall' eventualità al retaggio il più grande e il più splendido che sia stato mai promesso ad una culla reale, educato nel culto del suo nome e nella religione del suo sangue, rovesciato e palleggiato da tutte le vicende, le quali sembrano l'appannaggio di tutte le dinastie tanto antiche che moderne; il figlio del re di Olanda e della regina Ortensia presenta uno di quegli essere strani, misteriosi, profondi, i quali avviluppati dalla fatalità fuggono ad ogni analisi. Il dramma umano si svolge per intiero in questo destino.

Ecco un fanciullo il quale non apre gli occhi alla luce che per essere abbagliato dalla gloria della sua stirpe. I primi suoni che percuotono le sue orecchie sono gli echi delle vittorie che faranno ripetere il suo nome fino alle estremità del mondo e della posterità. La vita per lui non è che un incanto, un abbagliamento. In un punto la scena cangia; un impero crolla; l'Europa vinta ed umiliata, si rialza dietro un milione di soldati. Essa si avanza a colonne serrate per tutti gli sbocchi di quest' immenso territorio accresciuto dalle recenti conquiste, le quali hanno allargate le frontiere francesi. Essa invade il suolo francese; trionfa col numero del genio e dell'eroismo; degrada questa dinastia della guerra e della battaglia che la facevano tremare fin sulle spiaggie del Baltico e della Newa.

L'imperatore abdica e si esilia. La sua famiglia che aveva distribuita sui troni, si disperde su terra straniera. La regina Ortensia, questa bella donna, così amante ed amata, trasporta i suoi figli nel modesto ritiro d'Arenemberg sulle rive del lago di Costanza. La donna si dimentica, e la sensibilità della sua natura si trasforma, si oscura e si illustra nelle tenerezze le più delicate e negli affetti esaltati di madre. La ruvida educazione dell'esilio sottentra alla facile e alla dolce educazione di palazzo. Il principe che doveva apprendere ad essere re, impara ad esser uomo,

Tenta di diventar soldato dandosi agli esercizi dei giovani ufficiali svizzeri ragunati a Thoun. La rivoluzione di luglio lo desta e lo esalta. Muta le tristezze di proscritto cogli azzardi di cospiratore, e si spinge spensieratamente nelle Romagne col suo fratello maggiore per marciare su Roma alla testa degli insorti.

Trascinato nella sconfitta di quest'armata indisciplinata che si sperde al primo urto degli squadroni austriaci, sfugge alla morte per assistere all'agonia del fratello, Carlo Napoleone, di cui riceve l'ultimo respiro. Abbattuto dalle sofferenze e dalle fatiche, annientato dal dolore, spiato dalla polizia, è salvato da sua madre che lo raggiunge in Ancona, gli fa traversare la Francia, da cui per ordine espresso del governo è espulso quasi sull'istante, e lo riconduce in Inghilterra ed in Isvizzera.

Allora principia un'altra fase di questa vita così tormentata. Il figlio di Napoleone muore; il suo nipote diventa erede; l'insorto della Romagna si fa pretendente; ricusa sdegnosamente un trono in Portogallo; prepara l'intrapresa di Strasburgo. Il governo non lo giudica e lo deporta in America; ne ritorna per fallire ad altra impresa a Boulogne. Vinto, è trattato come vittima. La prigione di Ham si chiude dietro lui. Ne esce fuggiasco per rientrare in Francia dopo l'avvenimento della repubblica, e qual favorito del popolo. Sei milioni di voti lo innalzarono alla presidenza. L'uomo di stato si pone all'opera.

Ecco questa vita! Ritornerò su questi episodi i più curiosi ed i più importanti. Vediamo l'uomo.

III. Qual è la figura che si pone davanti al mio pennello? Vi cerco della luce e non vi trovo che ombra. Osservandola da vicino, non posso contenermi dal pensare a quell'immagine cupa, sinistra, impassibile e fredda che chiamasi *le Masque de fer*. Lessi già che i custodi di questo misterioso personaggio avevano notato che uno strano fenomeno erasi prodotto in quel terribile dramma. La vita era sì potente e condensata sotto quell'inflessibile inviluppo, essa aveva tanto bisogno di esternarsi che talvolta sembrava manifestarsi a traverso l'acciaio e animarlo come un viso umano. Allora la maschera parea viva. Vi si vedevano labbra mobili, vene salienti, occhi scintillanti, tempie che battevano: la maschera s'era animata.

Similmente questa figura inerte, apparentemente senza senso, non è che la maschera di una vita interna, ardente e possente. Quegli occhi sono spenti, ma profondi come il pensiero in cui penetrano, e che talvolta risale all'orbita, come la fiamma dal focolare ove s'accende. La fronte è cupa come la fatalità, ma vasta come il concepimento. Le labbra pallide, ma fine, delicate, pare che s'aprano appena quanto è necessario per lasciarvi passare l'espressione breve e precisa di una volontà ferma e riflessiva. La parola è indolente e lenta, ma sicura, e l'apparente sua indifferenza non è che eccesso di confidenza. L'audacia velata da timidità, la risolutezza dissimulata da dolcezza, l'inflessibilità compensata da bontà, la finezza nascosta da bonarietà, la vita sotto il marmo, il fuoco sotto le ceneri. Brevemente, qualche cosa di Augusto e di Tito sotto le fattezze di Werther, tipo della fantasia tedesca. Tale apparve Luigi Napoleone Bonaparte.

Questo ritratto preso dal naturale spiega tutto l'uomo, e per esso si spiegano i diversi giudizii portati sopra di lui. Infatti noi comprendiamo come gli uni contestino in buona fede la superiorità intellettuale di Luigi Napoleone Bonaparte e gli altri la esaltino con fanatismo. Luigi Napoleone è un uomo superiore, ma non in modo evidente. La sua vita è tutta interna, la sua parola non si tradisce per l'inspirazione, il gesto non è improntato da audacia: gli sguardi non riflettono il suo ardore: il suo andare non lo dimostra risoluto. Direbbesi che la sua natura morale sia in certo modo contenuta dalla fisica: pensa e non discute: decide e non delibera: opera e non s'agita: pronunzia e non ragiona. I suoi più grandi amici non lo conoscono. Cattivasi la confidenza senza chiederla. Alla vigilia dell'impresa di Boulogne, il generale Montholon gli aveva promesso di seguirlo senza sapere ove andasse. Ogni giorno presiede silenzioso il consiglio dei ministri. Ascolta tutto, parla poco e non cede mai. Con un motto breve e netto come un ordine del giorno taglia le quistioni più controverse. Ciò spiega perchè un ministero parlamentare è quasi impossibile sotto lui. Un ministero parlamentare vorrebbe governare ed egli non vuole abdicare.

Ma con una volontà inflessibile non usa forme aspre ed assolute. Egli domina senza umiliare. La regina Ortensia lo chiamava un *dolce caparbio*. Questo giudizio materno è affatto giusto. Luigi-Napoleone Bonaparte ha quella bontà di cuore che tempera e copre sovente i movimenti dello spirito. La sua rigidezza un po' inglese nella persona e nelle maniere, e fino nel linguaggio sparisce sotto l'affabilità, la quale in lui non è che la grazia del sentimento. Molti s'ingannano e scambiano la sua bontà per debolezza, la sua affabilità per volgarità. In sostanza egli è padrone assolutamente di sè, e le sue migliori inspirazioni non entrano nelle sue azioni che nel grado ch'ei vuole. Si appassiona facilmente, non si lascia trascinare, calcola tutto, anche l'entusiasmo e l'audacia. Il suo cuore è vassallo della sua testa. (*Continua*).

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 10 settembre. Il 5 0/0 chiuse a 92 25 ribasso 5 cent.

Il 3 0/0 a 56 20, ribasso 25 cent.

Il 5 0/0 piem. (C. R.) a 80 50, ribasso 10 cent.

Il nuovo prestito si mantiene a 915.

Il signor Thiers è partito partito per Londra.

Nella seguente corrispondenza che ci perviene da Milano, e che pubblichiamo, un severo linguaggio è tenuto verso il sindaco di Genova, sig. Profumo. Noi non vogliamo andare col nostro corrispondente tant'oltre nelle supposizioni, e ci limiteremo per ora a ritenere che egli siasi trovato assente dal suo posto, solo per circostanze della massima urgenza. In generale per altro osserveremo che i tempi non corrono per uomini incerti, titubanti fra il ben fare, e la vana popolarità; il 1852 che si avanza a gran passi, non consente tiepidi amici, e ciascuno deve avere il coraggio della sua opinione, onde farla trionfare.

(*Corrispond. part. dell'Opinione*).

Milano, 10 settembre Voi non potete immaginare le profonde impressioni prodotte dalle notizie di Genova, intorno all'accoglimento fatto al Re vostro. I rossi e i giallo-neri che non mancano mai di far lega assieme quando si tratta di denigrare il Piemonte, avevano alcuni giorni prima fatto correre le più strane dicerie.

Chi parlava di dimostrazioni organizzate dagli adepti della *Maga* e dell'*Italia e Popolo*, chi supponeva che il Re e i ministri dovessero essere fischiati, la guardia nazionale non doveva rispondere all'appello, il sindaco stato minacciato, stracciati i proclami, e per poco non s'era proclamato la repubblica. V'erano di quelli che pretendevano sapere persino le somme precise impiegate da Metzburg, per ottenere questo tanto desiderato risultato. Sebbene io abbia altro concetto dei genovesi, pure confesso che per qualche tempo ho avuto l'animo agitato dai più dolorosi presentimenti. Venne il giorno sei, e le lettere sebbene tutte estremamente succinte, pure nel complesso erano buone e respirai; più tardi seppimo la verità, e vi assicuro che pe' vostri amici, fu un vero tripudio, una vera festa nazionale. Non devo per altro nascondervi l'indignazione generale contro il sindaco Profumo, il quale più che conservatore di opinioni e di desiderii creato barone, commendatore e senatore, si ecclissò in questa circostanza, rimanendo a Parma, malgrado i ripetuti inviti del ministero. Di che aveva paura quel brav'uomo? forse temeva di compromettersi coi rossi, movendo incontro non al Re, ma al solo campione della indipendenza italiana, e delle libere istituzioni?

Il giudizio pronunziato sul suo conto è stato assai severo anche per parte di taluni che gli sono amici, e che lo stimano come uomo di cuore e di intemerata coscienza. Tant'è quel pugno di repubblicani che da alcuni anni aveva posto sede in Genova, era riuscito ad incutere una specie di timore, facendosi supporre forte e potente, mentre il fatto ha dimostrato che la patria di Mazzini rinega questi datori di fantastiche libertà; il popolo che credevano di avere in mano diede loro una solenne mentita, giacchè mi si scrive, che fu proprio la popolazione di S. Pier d'Arena, quella che Thiers direbbe *vile multitude* che per la prima alla vista del giovane nostro re, si pose ad applaudire stringendosegli intorno ed ammaccandosi il corpo contro la sella del suo cavallo con democratica ingenuità. Ciò che ha fatto ridere fu la vendetta dell'*Italia e Popolo*; esso non annunziò l'arrivo del re a Genova! Povera gente destinata a morir sotto il peso del ridicolo.

Qui le notizie sono sempre dello stesso colore; il congresso de' principi italiani, meno re Bomba e il papa, senza parlare di Vittorio Emanuele, avrà luogo a Monza. M'immagino lo spavento in cui sarete per l'alleanza austro-parmense-modenese! Fra i prestiti volontari-forzati di Krauss e le conferenze di Monza credo che l'Austria, malgrado le sue spavalderie, sia prossima a un fallimento politico-finanziario.

Non conosco ancora le deliberazioni del consiglio comunale intorno al modo col quale ricevere sua maestà.

Se sono vere le notizie che corrono, l'amnistia che deve ubbriaccare di contentezza i felici dominii italiani, si ridurrebbe alle 15 o 20 persone che furono ultimamente carcerate nel Veneto in causa delle rivelazioni dell'Isso, ed a qualche sventurato che giace nelle prigioni per detenzione di qualche vecchio e irrugginito fucile da caccia. Tutti coloro che possono vanno in campagna, onde l'imperatore non possa incontrare ostacoli al suo ingresso trionfante. Il principe Schwarzenberg raggiungerà il suo padrone verso il 25 del corrente, e presiederà le conferenze di Monza; egli vedrà in tal modo coi proprii occhi i funesti effetti della sleale e vendicativa politica.

(*Corrisp. part. dell' Opinione.*)

Milano, 11 settembre. Qui si fanno o, meglio, si ordinano grandi spese per l'arrivo dell'imperatore d'Austria. Immaginatevi che per la sola illuminazione la povera città di Verona spenderà un 60,000 lire.

Pochi giorni sono questi signori montarono in furore, perchè qui il municipio nulla aveva concertato per onorare quel *faustissimo* arrivo. E notate che una commissione municipale, pochi giorni sono, si era recata dal luogotenente per consultarlo sul *quid agendum*. Il luogotenente da prima non la ricevette per essere *troppo occupato*, un altro giorno rispose con quella sapienza che lo distingue, che il municipio *deve da sè sapere quello che deve fare*.

Non si sa come prenderli. La rassegnazione li inorgoglisce, l'opposizione li irrita, l'indifferentismo li rende idrofobi. Questi signori che sono a capo della cosa pubblica, non saprebbero manco reggere un collegio di fanciulli. Sembra che a Vienna vadano in cerca di nullità per farcene regalo.

Ieri o ier l'altro fu convocato il consiglio municipale in *pleno* per istudiare il *dovere del municipio*, non so ancora che cosa fu deliberato. Fatto sta che indipendentemente dalle idee politiche non vi è, nè vi può essere armonia tra la cittadinanza ed il suo podestà. Questi nella conoscenza che non gode nè fiducia, nè confidenza nel suo paese, è in uno stato d'avvilimento.

Questo paese ricco, sapiente ed aristocratico sdegna di essere rappresentato da chi fino a ieri misurava la tela ed il panno, e lasciò la stadera per rappresentare la prima città d'Italia. Uomo onesto d'altronde e pieno di buona volontà, ma inetto perchè non è al suo posto, conosce di non esserlo e di non esserne degno. La colpa è tutta di chi volle imporlo al paese.

Lo spirito del paese è sempre lo stesso, una indifferenza generale. Capisco che dessa deve indispettire più che un'aperta dimostrazione politica. Accada ciò che vuole, borghesia, nobiltà, impiegati, plebe, preti, donne, uomini, nessuno s'imbarazza di loro, a meno che un ordine dispotico imponga, sotto comminatoria, di eseguire qualche pratica, a cui ognuno si sottopone sempre con indifferenza. E se non vi fosse stato un pazzo, un fanatico, che avesse gracchiato, misurando col braccio quattro versacci, nessuno avrebbe *civicamente* conosciuto il giorno natalizio dell'imperatore.

Da Vienna giunse litografato l'itinerario del viaggio dell'imperatore sul suolo lombardo. Due giornate sono destinate per Milano, cioè, per la piazza del Castello, per passarvi in rassegna le truppe, e subito dopo *Zuruk* a Monza. Sembra propriamente stabilito che Milano non debba godere della presenza sovrana. Io poi non saprei spiegare questa *parzialità* usata alla città di Milano: fosse dessa più pertinace di quelle del Veneto? ma allora come accade che quotidiani e molti sieno gli arresti politici che si vanno facendo nel veneto? Con tutto ciò, quel territorio è molto più nelle grazie di questi signori. Ma essi che vogliono comandare su tutto e su tutti, anche più del sovrano, ci esaltano più di quanto vogliamo, perchè la nostra imponenza li fanno stare in ragione del loro interesse.

Gli arresti nel Veneto si aumentano di giorno in giorno. Un processo politico *monstre* è istituito a Venezia. I prigionieri sono tutti in un'isola, e si calcola che sieno già quaranta, fra cui vi sono delle signore. Gli arrestati sono tutti più o meno notevoli per la loro posizione sociale. Era stato arrestato anche un certo Piatti di Verona, officiale piemontese, che erasi portato in patria per realizzare il suo patrimonio, ma per quanto seppesi deve esser stato rimesso in libertà.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 13 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

		giorno pr. dopo la Borsa	a n.att.	giorno pr. dopo la Borsa
1819 5 p. 0/0 god.	1 apr.			
1831 » »	1 luglio			
1848 » »	1 7.bre			
1849 » »	1 luglio	81 20	81 25	81 37 1/2 (81 25
1851 » »	1 giugn.			
1834 Obbligazioni	1 luglio			
1849 »	1 ottob.			
1850 »	1 agost.			
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 luglio			

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 luglio . . .	1635	1632 (50	1638
Azioni (Banca di Savoia			
Città (4 p. 0/0 oltre l'int. dec. .			
di Torino (5 1/2 p. 0/0 1 luglio . . .			
Città di Genova 4 p. 0/0 . . .			
Soc. del Gaz (Sud) 1 luglio . . .			
Soc. del Gaz (Nord)			
Incendi a premio fisso 31 dicembr.			
Via ferr. di Savigl. 1 luglio . . .	450		
Molini presso Collegno 1 giugno .			

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254		253
Francoforte s. M.	211		
Genova sconto .		4 p. 0/0	
Lione	100		99 50
Livorno . . .			
Londra . . .	25 10		25
Milano . . .			
Napoli			
Parigi	100		99 50
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0/0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 04	20 07
Doppia di savoia	»	28 73	28 77
Doppia di Genova .	»	79 50	79 65
Sovrane nuove . .	»	35 08	35 16
Sovrane vecchie. .	»	34 87	34 95
Biglietti di Banca .	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . . .	»	998 50	999 50

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21	69 50					
	21/22	68					
	22/23	67					
	23/24	66 50					
	24/25	65 50					
	25/26	65					
	26/27	64 50	63 50				
	27/28	63					
	28/30	63		60 25	59 50		
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						
Merci diverse							
Doppio filato . .		16 40					
Moresca scevra di galettame							
Straccia .							

Tipografia Arnaldi.